

***Diario***  
del ritiro  
**di San Paolo della Croce**  
***a CASTELLAZZO***

*22 Novembre 1720 – 1 Gennaio 1721*



**4 DICEMBRE 1720**

#### 4 dicembre 1720 Mercoledì

*In questo giorno Paolo dice di provare «dolci inquietudini di pensieri»; espressione che spiega successivamente. Afferma che la dolcezza deriva dalla «intelligenza altissima del gaudio» che l'anima proverà nel vedere faccia a faccia Gesù. Nello stesso tempo, questa altissima intuizione gli provoca inquietudine nel pensare alle offese verso Gesù e alla perdizione di tante anime «che non sentono il frutto della passione»: per impedire tanto danno, sente forte il desiderio di sacrificarsi, fino a farsi scarnificare, per un'anima.*

*Nell'altissima esperienza infusa che Paolo ha, sperimenta il primato assoluto di Dio ed è talmente forte il desiderio di vederlo, da rendere preferibile la morte. L'affermazione secondo la quale il corpo è come una catena, non va intesa nel senso filosofico platonico, quasi a pensare il corpo come un disvalore, ma piuttosto nel senso che l'apostolo Paolo dà in un celebre passo della sua lettera ai Filippesi, a cui tutti gli spirituali e mistici fanno riferimento. Scrive l'apostolo Paolo: "Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo" (cf. Fil 1, 21-24).*

4 Mercoledì fui in orazione raccolto, e provai anche dolci inquietudini di pensieri, nella Santa Comunione fui molto in soavità,<sup>1</sup> il mio caro Dio mi dava intelligenza infusa del gaudio che avrà l'anima, quando lo vedremo a faccia a faccia, che sarà unita con Lui in Santissimo Amore,<sup>2</sup> poi mi veniva dolore di vederlo offeso, e gli dicevo che mi desidererei scarnificato per un'anima[.]<sup>3</sup> Ahimè mi pareva languire, vedendo la perdita di tante anime che non sentono il frutto della passione del mio Gesù [;] quando Id[d]io mi dà quest'intelligenza altissima del gaudio, che si proverà, quando si vedrà a faccia a faccia, cioè uniti a Lui,<sup>4</sup> l'anima non puole per così dire soffrire di star più nel corpo perché con altissimo lume di fede si vede nell'infinito amor del suo Dio,<sup>5</sup> gli viene il desiderio di sciogliersi dal corpo,<sup>6</sup> so che già mi è venuto da dire che il corpo è una catena dell'anima, il quale la tiene legata, che sino tanto che Dio non la rompi colla morte del corpo non puole volare all'unione e vista perfetta col suo amato Bene.

## NOTE DEL GIORNO 4 DICEMBRE 1720

1. Scrive Paolo a proposito di questo dodicesimo giorno di ritiro: *"Fui in orazione raccolto, e provai anche dolci inquietudini di pensieri, nella Santa Comunione fui molto in soavità"*. Ieri il racconto della giornata era *"nero"*, anzi *"tetro"*, oggi invece è *"luminoso"*. E' la prima volta, da quando ha iniziato la prova dei 40 giorni, a stare in orazione senza distrazioni e aridità! Questo fa piacere, ma per evitare di lasciarsi impressionare dalle parole positive e poi scoprire di averle interpretate se non male, almeno in modo non esatto, conviene esaminarle una per una. Che significa per lui dire che *"fu in orazione raccolto"*? Che significa per lui dire che *"ha provato anche dolci inquietudini di pensieri"*? Che significa per lui dire che *"nella Santa Comunione fui molto in soavità"*? Ma sottoposti a controllo critico vanno pure gli altri termini come *"intelligenza infusa"*, *"intelligenza altissima"*, *"altissimo lume"*, *"il vedersi in Dio"* e simili. Qui, innanzitutto, va di nuovo ricordato che il livello mistico dell'orazione non dipende né dall'essere raccolto, né dall'essere distratto, né dall'essere arido, né dalle soavità, ma dalla fede e dall'amore dell'orante e soprattutto dalla grazia di Dio. Paolo scrive: *"il mio caro Dio mi dava intelligenza infusa del gaudio"*, e ancora: *"mi pareva languire, vedendo la perdita di tante anime, che non sentono il frutto della passione del mio Gesù"*. Egli qui parla dell'intelligenza infusa che Dio gli dava del gaudio ineffabile che l'anima godrà nell'essere eternamente unita a Dio. Egli però l'intelligenza infusa o alta o altissima l'ha avuta anche quando era immerso nelle affezioni e nell'orazione era distratto e arido! E allora? Allora significa che l'intelligenza altissima o infusa, Dio la concede indipendentemente dall'essere raccolti o no, dall'essere nella soavità o no. In altre parole se la si considera dal versante di Dio, è sempre e solo sua grazia e se è sua grazia è lui che la concede quando e come ritiene bene. Su questo non si può fare nessuna obiezione. Se la cosa la si considera dal versante dell'orante, si ha invece spesso, se non sempre, l'idea che l'esperienza mistica si ha e si fa solo a certe condizioni, in particolare, riguardando l'orazione, se si è raccolti o non aridi e insensibili e così ci si inganna. Abbiamo già segnalato che Paolo descrive o annota quanto accadde nel suo spirito nei singoli giorni di ritiro nei termini tipici del discernimento, cioè di consolazione e desolazione. Ora perché il discernimento riesca non è necessario che l'orante sia stato sempre raccolto e ricco di sentimenti, quindi mai distratto e arido nella sua orazione. Il discernimento si può fare a condizione che l'orante si esprima e dica se è stato arido o no, se sia stato raccolto o no, se sia stato nella consolazione o nella desolazione. Fare il discernimento anzi è più facile e più sicuro e anche privo di inganni, quando l'orante dichiara di essere stato provato, afflitto, desolato nella sua orazione che non quando dichiara di essersi trovato bene, a suo agio, con gioia. Paolo qui dice che gli *"pareva languire"* pensando alla eventuale dannazione eterna di qualcuno, rendendo vana la passione del figlio di Dio. Egli a volte invece di languire si serve di una espressione analoga: *"disfarsi il cuore"*, da intendersi appunto come essere liquefatto. Questo lo sperimenta pensando al paradiso, ma anche nella contemplazione della Passione. Scrive il 26 novembre 1720: *"sento che alle volte lo spirito non può più parlare, e se ne sta così in Dio con i suoi tormenti infusi nell'anima, ed alle volte pare che si disfaccia il cuore"*. L'ultimo resoconto del Diario, quello del primo gennaio 1721, ha una certa somiglianza con questo del 4 dicembre 1720. Nell'ultimo resoconto, uno dei termini più insistiti per esprimere la sua esperienza è quello di disfarsi il cuore, essere liquefatto. Qui al 4 dicembre parla del gaudio ineffabile dell'anima unita a Dio, il primo gennaio invece dell'unione con l'umanità di Gesù e con la sua divinità. Ecco le sue parole: *"Ho sentiti affetti sensibilissimi di santo amore parendomi liquefatto in Dio... (...) Mi si disfaceva il cuore e dirompevo in tenerissime lacrime miste con gran affetti d'amore, avevo anche cognizione*

*dell'anima in vincolo d'amore unita alla Santissima Umanità, ed assieme liquefatta ed elevata alla cognizione altissima, e sensibile della Divinità, perché essendo Gesù Dio, ed Uomo, non puole essere l'anima unita con amore santissimo alla Santissima Umanità, ed assieme [non essere] liquefatta, ed elevata alla cognizione altissima, e sensibile della Divinità".*

2. Scrive Paolo: *"il mio caro Dio mi dava intelligenza infusa del gaudio che avrà l'anima, quando lo vedremo a faccia a faccia, che sarà unita con Lui in Santissimo Amore"*. Il mondo contemplativo di Paolo, caratterizzato dal ricordo della visione della Madonna Addolorata vestita di nero, del segno in forma di cuore con dentro scritto il nome di Gesù, della richiesta di fondare una nuova congregazione con lo scopo di promuovere la contemplazione della passione e il timore di Dio nella gente, in questo giorno, 4 dicembre 1720, acquista una connotazione particolare, quella del paradiso. Dio infatti gli fa dono di rivolgere, non in una forma discorsiva o ragionativa, ma tramite una intelligenza altissima, tutta la sua attenzione e avvertenza alla gioia del paradiso, quando si vedrà Dio faccia a faccia, come dice san Giovanni nella sua prima lettera (cf. Gv 3, 14), e l'anima sarà unita a lui per puro amore. Paolo, il 30 novembre, ha fatto l'esperienza mistica dell'inferno, qui, al 4 dicembre, fa l'esperienza mistica del paradiso. Il livello mistico della sua orazione è grandissimo. La testimonianza del Padre Giovanni Maria Cioni al Processo di Vetralla (VT) segnalerebbe che Paolo già prima di iniziare il ritiro dei 40 giorni era arrivato ad un livello contemplativo mistico non solo *"altissimo"*, ma a quel grado che i teologi sogliono qualificare come *"sposalizio mistico"*. Pur avendola già citata, riproponiamo la deposizione del Padre Giovanni Maria Cioni. Essa recita: *"Allorché pervenne all'ultima meditazione del paradiso, più che mai sentissi intieramente rapito in Dio, et udì dirsi dal Signore con locuzione interna: Figlio, in paradiso il beato non sarà unito a me com'un [114r] amico all'altro amico, ma come il ferro penetrato dal fuoco. E quivi intese "arcana verba, quae non licet homini loqui" (cf. 2 Cor 12, 4: "Fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare")"*. Tra le due esperienze mistiche, quella dell'inferno e quella del paradiso, esiste una connessione, messa in risalto pure da Paolo nel resoconto del Diario del 21 dicembre 1720. Prendendo in considerazione i diversi resoconti del Diario troviamo conferma che nell'esperienza spirituale di Paolo esiste un movimento di abbassamento al di sotto dei piedi dei demoni e un movimento di innalzamento alle più alte vette della contemplazione mistica. Nel caso che qualcuno - non prendendo in seria considerazione il fatto che sia lui che il suo Padre Spirituale Padre Colombano da Genova sostengano che egli era nella sua contemplazione già oltre *"tutti i gradi di orazione"* - non avesse finora osato di affermare che Paolo abbia raggiunto il matrimonio mistico e la deificazione, non completa, naturalmente, in quanto ancora legato alla condizione della vita terrena, sicuramente costui dovrà ricredersi leggendo la seconda parte del resoconto di questo giorno, 4 dicembre 1720, perché, come l'interessato stesso spiega, ha vissuto una unione *"con Dio in Dio"* tale da poter essere definita una *"unio mystica"* piena e perfetta. A proposito dello sposalizio o matrimonio mistico dell'orante con Dio andrebbero comunque affrontate parecchie questioni e chiarite diverse cose prima di considerarlo culmine del cammino spirituale e mistico. L'esperienza di Paolo della Croce offrirebbe più di un argomento per mettere in crisi questa prospettiva. I manuali di ascetica e mistica o i trattati di teologia spirituale e mistica presentano lo sposalizio mistico alla conclusione di un percorso, di solito detto, di purificazione. Questo termine, pur essendosi imposto nell'uso comune, andrebbe pur esso precisato meglio, perché con esso si vogliono dire troppe cose, che con la purificazione c'entrano ben poco. La stessa cosa andrebbe detta del termine *"mistico"* o *"mistica"*. Nella Sacra Scrittura, soprattutto nell'Antico Testamento, ma anche nel Nuovo Testamento, Dio conclude una alleanza con il suo popolo, che poi nei profeti

viene espressa per mezzo della simbologia sponsale. L'unione sponsale di Dio con il suo popolo è realizzata all'inizio del cammino ed è condizionata dall'osservanza dell'alleanza. Il Nuovo Testamento riprende la simbologia dell'alleanza sponsale tra Dio e il suo popolo. Lo Sposo divino è Gesù, come più volte nei vangeli viene detto. Ricordiamo la testimonianza di Giovanni Battista: *"Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire"* (cf. Gv 3, 29-30). La testimonianza più bella e chiara ci viene da Gesù stesso. La troviamo riferita nel vangelo di Matteo, di Marco e di Luca, così: *"Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno"* (cf. Mt 9, 15; Mc 2, 19-20; Lc 5, 34-35). Indimenticabile è la parabola delle 10 vergini che attendono lo sposo con le lampade accese per partecipare alla sua festa di nozze (cf. Mt 25, 1-13), come pure quella dei servi che hanno l'incarico di aprire al loro padrone quando torna dalle nozze (cf. Lc 12, 35-37). Ancora più consona al presente argomento è la parabola degli invitati a nozze: *"Gesù... disse: Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. Mandò di nuovo altri servi... (a chiamarli) alle nozze e (a dire): Venite alle nozze! Ma quelli non se ne curarono. Allora il re disse ai suoi servi: La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni. Andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze"* (cf. Mt 22, 1-10). E' Dio che nell'Antico Testamento prende l'iniziativa non il popolo. Nel Nuovo Testamento è Gesù che prende l'iniziativa e nel suo sangue stabilisce una nuova alleanza con tutti coloro che credono in lui e vogliono diventare così il nuovo popolo di Dio. Si tratta di una relazione gratuita di amore che egli realizza sulla croce con la sua morte. L'unione sponsale di Dio in Gesù con il popolo della nuova alleanza è realizzata, non alla fine, come leggiamo nei manuali di spiritualità e mistica, ma all'inizio del cammino ed è condizionata dalla pratica del comandamento nuovo, dal rimanere nel suo amore (cf. Gv 15, 9). Questo rapporto sponsale di Dio con la persona che crede in Gesù si realizza attraverso lo Spirito Santo che viene donato nei sacramenti della iniziazione cristiana, fondamentalmente, nel battesimo e nella cresima, e poi, in particolare, partecipando alla festa di nozze di Gesù con l'umanità e al suo banchetto sponsale dell'Eucaristia. L'alleanza sponsale di Dio con il suo popolo sta, in base ai testi biblici citati, all'inizio, prendendo però in considerazione altri testi biblici, in particolare quelli del libro dell'Apocalisse, si riceve invece l'impressione che lo spozalizio di Dio con l'umanità sia una realtà ultima, conclusiva della storia umana. Il Regno di Dio su questa terra verrà infatti instaurato con le nozze dell'Agnello immolato, il Signore Gesù, e al canto dell'alleluia pasquale che durerà per tutti i secoli eterni, come leggiamo nell'Apocalisse: *"Udii poi come una voce di una folla immensa, simile a fragore di grandi acque e a rombo di tuoni possenti, che gridavano: Alleluia! Ha preso possesso del suo regno il Signore, il nostro Dio, l'Onnipotente. Ralleghiamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché sono giunte le nozze dell'Agnello; la sua sposa è pronta: le fu data una veste di lino puro e splendente. La veste di lino sono le opere giuste dei santi. Allora l'angelo mi disse: Scrivi: Beati gli invitati al banchetto di nozze dell'Agnello!"* (cf. Apoc 19, 6-9; anche Apoc 21, 2). *"Lo Spirito e la sposa dicono: Vieni! Amen. Vieni, Signore Gesù"* (cf. Apoc 22, 17.20). Che dire? La festa di nozze dell'Agnello, a cui tutti i redenti saranno invitati, sta sicuramente alla fine e a conclusione della storia umana, ma l'unione o l'alleanza sponsale di Dio con l'umanità sta sempre e solo all'inizio. Tutta la propria vita, in una visione corretta, attinta dalla parola di Dio, è da considerarsi come una storia di amore e di fedeltà sponsale con Dio, non solo alla conclusione o a partire da una determinata epoca o data del proprio cammino spirituale!

3. Gli uomini se la prendono tanto con Dio, perché? Gli uomini offendono di continuo Dio, perché? Al centro della contemplazione dell'orante autentico ci sta Dio, l'amore di Dio, l'esperienza di Dio. E al centro della contemplazione della passione, per promuovere la quale Paolo fonda addirittura una congregazione, che cosa ci sta? Ci sta Dio, l'esperienza di Dio, del vero Dio, non quello che gli uomini si immaginano, ma quello che la passione messianica ha rivelato: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il Dio del Figlio Crocifisso e Risorto. La contemplazione della Passione porta alla fonte del Dio della rivelazione. Non c'è una rivelazione né un'esperienza di Dio al di là della croce. L'esperienza di Dio che si fa alla luce della croce è la massima possibile in questo mondo. La contemplazione dei mistici della Passione, come è Paolo, non è la stessa cosa della contemplazione delle persone che non sono tali. Proviamo, tramite alcuni passaggi essenziali, a spiegarlo. Innanzitutto è indispensabile dichiarare che cosa si intende o si vuole intendere per contemplazione. Chi intende la contemplazione quale il luogo dell'incontro e dell'esperienza di Dio, ossia chi al centro della contemplazione pone come essenziale l'esperienza di Dio, riconosce necessario unire la contemplazione alla fede, perché è con la fede che si fa esperienza di Dio. Nella prospettiva dell'esperienza di Dio, la contemplazione non è altro che contemplazione di fede, ossia contemplazione fondata sulla fede e sviluppata tramite l'esercizio della fede. Se poi la fede la intendiamo a livello alto dei contemplativi della passione, dei mistici della passione, allora la contemplazione, per essere esperienza alta di Dio, deve essere pensata, attuata, sviluppata come una contemplazione di pura fede, di una fede martire..., che rende le persone capaci di fare opere grandi, senza badare a sacrifici, per il Signore e la comunità ecclesiale. Se si vuole capire san Paolo della Croce, sia quale contemplativo che uomo di fede, sia quale maestro di contemplazione che maestro di fede, è certamente necessario tenere presenti questi aspetti. La contemplazione della passione ha però al centro, oltre questi aspetti, anche la salvezza degli uomini. La contemplazione della passione è una contemplazione soteriologica, salvifica, mira a far maturare nell'orante un amore oblativo tale da desiderare di far sua la pena dell'uomo senza Dio, non solo ma di accettare pure di entrare nel suo inferno, per dirgli: - Vieni fuori! Paolo, in altri resoconti del Diario, segnala che sta soffrendo pene indicibili, in questo, del 4 dicembre 1720, si esprime diversamente, mettendo in risalto la sua generosità eroica, il suo amore immenso per gli uomini che sono a rischio di perdere l'occasione della salvezza, rivolgendosi al Gesù vivo in lui, così: *"gli dicevo che mi desidererei scarnificato per un'anima"*. E' una parola fortissima. Non è noto, ma non è escludere che in questo giorno, continuando a scrivere la Regola, abbia steso il capitolo concernente l'apostolato. Questa sua dichiarazione costituisce in ogni caso un messaggio forte ai membri del suo istituto: essere disposti a lasciarsi scarnificare per la salvezza anche di un'anima sola! Una contemplazione della passione, con una intelligenza altissima del gaudio ineffabile dei salvati e con un dispiacere immenso, da languire quasi e venir meno, per coloro che si perdono, vissuta in dialogo con il Gesù vivo in sé, è il massimo per un povero orante su questa terra!
4. Scrive Paolo: *"quando Iddio mi dà quest'intelligenza altissima del gaudio, che si proverà, quando si vedrà a faccia a faccia, cioè uniti a Lui"*. Capire la felicità che si godrà in paradiso non è semplice, anche se viene fatto oggetto di insistente meditazione e contemplazione. Averne anche solo una pallida idea, cambia la vita e la orienta all'eternità. Paolo relaziona che per grazia specialissima di Dio ne ha avuto una intelligenza altissima. Per lui questa del 4 dicembre 1720 è stata una giornata davvero grande, di paradiso! Leggiamo nella prima lettera di san Giovanni apostolo: *"Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin*

*d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro" (cf. 1 Gv 3, 1-3).*

5. Paolo ritorna a parlare della illuminazione avuta sulla felicità che il salvato godrà in paradiso. Scrive: *"l'anima non puole per così dire soffrire di star più nel corpo perché con altissimo lume di fede si vede nell'infinito amor del suo Dio".* L'esperienza è stata talmente potente da fargli desiderare la morte o, meglio, da non riuscire più a sopportare di vivere. Paolo ne offre anche il motivo, ed è *"perché con altissimo lume di fede si vede nell'infinito amor del suo Dio".* La contemplazione è stata davvero elevata, se egli è giunto a *"vedersi in Dio", "nell'infinito amor del suo Dio".* Ma questo vedersi nell'amore di Dio è frutto della grazia: precisa infatti che ci si vede in Dio *"con altissimo lume di fede".*
  
6. Il riferimento al passo della lettera ai Filippesi dell'apostolo Paolo è praticamente letterale. Questo significa che la fonte di questo suo pensiero sul rapporto anima e corpo va trovato nell'apostolo delle genti e non in altri! Scrive l'apostolo Paolo: *"Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo"* (cf. Fil 1, 21-24). È, in fondo, il medesimo pensiero che santa Teresa d'Avila esprime nel motto *"o morire o patire"* e che Paolo, nel resoconto del Diario di ieri, 3 dicembre 1720, aveva fatto suo.



## Per la preghiera e la meditazione personale

**Gratitudine:** *Alla luce dell'esperienza spirituale codificata da Paolo della Croce nel Diario di questo giorno, vivi il tuo ringraziamento a Dio Padre, per il dono del Fondatore e del Carisma Passionista.*

**Profezia:** *Trova una parola o un'espressione del Diario di questo giorno, che senti come "parola che fa verità" sulla tua esperienza spirituale e lascia che illumini il tuo cammino.*

**Speranza:** *Attingi all'esperienza "crocifissa" di Paolo della Croce, per fare memoria grata della Passione di Gesù nostro Salvatore che muore in croce per noi.*



Dio nostro Padre  
che hai donato  
a san Paolo della Croce  
un cuore talmente fervente  
che avrebbe voluto  
infiammare il mondo  
con l'amore a Gesù crocifisso, concedici,  
ti preghiamo,  
di condividere la stessa appassionante  
esperienza  
per poter annunciare  
ai fratelli e alle sorelle, specialmente ai  
crocifissi  
del nostro tempo,  
l'amore misericordioso  
del Signore  
crocifisso e risorto.  
Amen.

